

# LA RASSEGNA MENSILE

DI

ISRAEL  ישראל

Direttore: AUGUSTO SEGRE

---

VOL. XLIII - N. 1-2

*Adar - Nissan - Ijar 5737*

MARZO - APRILE 1977

## SOMMARIO

EVOLUZIONE PSICOLOGICA DI ESTER . *Antonella Castelnuovo* . 111

digitalizzato a cura di  
***www.torah.it***  
a Gerusalemme nel 2021, 5782

---

*Direzione, Redazione e Amministrazione:*

Unione delle Comunità Israelitiche Italiane - Lungotevere Sanzio 9 -  
00153 Roma - Tel. 5803667 - 5803670.

Spedizione mensile in abbonamento postale - Gruppo III 70%

---

Manoscritti, periodici in cambio, libri per recensione, all'indirizzo  
della Redazione in Roma.

Condizioni di abbonamento: ITALIA, annuo L. 10.000 - sostenitore  
L. 25.000 - un fascicolo L. 1.000 (fascicolo doppio L. 2.000) - fascicoli arre-  
trati L. 2.000 (4.000) - ESTERO, annuo: \$ 25, un fascicolo: \$ 5.

Conto corrente postale intestato all'Unione delle Comunità israelitiche  
italiane N. 45169000

## Evoluzione psicologica di Ester

Le storie della Bibbia, oltre che rappresentare un indispensabile documento per la conoscenza delle alterne vicende del popolo ebraico durante le sue svariate peregrinazioni, possono essere considerate come la fonte primordiale delle esperienze archetipiche del genere umano nel corso della sua evoluzione psicologica.

Il significato profondo di tale processo interiore è stato spesso nascosto o velato nella semantica lessicale della Scrittura, e per questa ragione, nel corso dei secoli, il testo canonico è stato oggetto di speculazioni talmudiche da parte dei dotti dell'ebraismo. Questi tuttavia, parallelamente alle loro esoteriche dissertazioni, sentirono il bisogno di divulgare le loro intuizioni all'intera comunità, dando così origine alla Tradizione orale, midrashica ed aggadica. Le leggende furono in questo modo trasmesse oralmente di generazione in generazione, ed oltre a rappresentare il tentativo da parte dei rabbini di rendere esplicite le narrazioni bibliche, esse divennero al tempo stesso un loro stesso prodotto (1); tramite il libero sfogo dell'immaginazione, le intuizioni di un momento vennero ampliate ed arricchite nel corso dei secoli, e le storie originali trasformate in una nuova versione ricca di immagini fantastiche, fonte rivelatrici di una vitale problematica interiore.

Il linguaggio scritto della Bibbia codifica la storia del popolo ebraico, quello orale aggadico e midrashico ne amplifica le difficoltà ed i dilemmi della vita quotidiana: l'odio, l'amore, l'aggressività, il peccato, si intersecano nelle leggende in un alternarsi di conflitti e contraddizioni, descrivendo le vicende dei personaggi in un modo nuovo ed accessibile, tramite il quale il singolo individuo ritrova parte delle sue stesse esperienze e con cui può più direttamente identificarsi.

Il ricco simbolismo del mondo psichico è dunque spesso racchiuso e magnificato nelle storie della tradizione rabbinica orale, ed è

---

(1) RUBINSTEIN, *L'immaginazione religiosa*, Ubaldini.

per questo motivo che per un'analisi dell'evoluzione psicologica di Ester è, a mio avviso, interessante considerare, parallelamente al libro canonico, alcuni midrashim medievali (2) la cui ricchezza di particolari costituisce un vasto prodotto di materiale inconscio che si integra e al tempo stesso completa la versione del testo originale.

\* \* \*

Il libro di Ester si differenzia dagli altri scritti canonici, sia per il suo contenuto che per l'ambiente in cui si svolge: definito giustamente da Segre il libro della Golà (3), il racconto si dispiega tramite un susseguirsi di avvenimenti che si intrecciano secondo la logica di una suggestiva trama orientale, in un alternarsi di contrasti tra storia e leggenda (4), sacro e profano, evocando immagini di carattere misterico ed iniziatico, dove i più profondi significati archetipi si celano come per magia sotto le spoglie convenzionali più semplici. Niente di più banale infatti della scelta ambientale dove si svolgono le azioni dei personaggi: la vita di corte con le sue feste ed intrighi, immagine a noi tutti familiare. L'inizio del racconto potrebbe essere sostituito con la classica frase, tipica delle fiabe dell'infanzia: « C'era una volta un re ed una regina... », simboli parentali forse, ma al tempo stesso preannunciatori di trasformazioni alchemiche, testimoni dello « Hieros - Gamos », matrimonio sacro, simbolo unificatore presente nelle tradizioni esoteriche-gnostiche.

La stessa Ester, la cui personalità può probabilmente apparire di secondaria importanza di fronte a quella di altri personaggi biblici, porta in sé qualcosa di quella naturale semplicità che spesso nasconde e traveste il « senso » ed il significato che trasformano.

Il ricco simbolismo, presente fin dalla genesi della sua storia, anticipa implicitamente il susseguirsi di eventi futuri, dove l'io indifferenziato ed individuale di Ester si modifica via via tramite un processo attivo di fasi dialettiche con la realtà, fino ad inserirsi in una più ampia dimensione storico-sociale, che si completa tramite la realizzazione della sua personalità totale.

---

(2) Targum Ester; il Midrash Ester Rabbà; l'Haggadat Ester; Panim Acherim, ecc.

(3) A. Segre, *Purim*, pag. 6.

(4) Diversi sono i pareri circa l'origine storica del racconto; per un approfondimento del tema: HOSCHANDER, *The book of Esther in the light of history*; Kaufmann: *Toledoth ha-emunà ha-isreelith*.

Il suo destino psicologico è già racchiuso nel suo nome: Ester, secondo il Targum (5), significa « colei che nasconde », ma al tempo stesso « luce nascosta » che doveva brillare in seguito su Israele, la stella Venus del mattino che compare quando non vi è la luna e che sorge quando ancora non vi è il sole (6). Questo doppio significato, apparentemente contraddittorio, è ripetuto nel suo nome ebraico Hadassa, che vuol dire mirto, piccola pianta sempre verde che riflette le virtù del pio ma di sapore molto acido, come ella fu dolce con il suo popolo ma feroce e crudele con i persiani.

Nei presupposti fondamentali dell'intuizione mitica, il nome non è mai una semplice etichetta verbale, ma rispecchia, come afferma Cassirer (7) l'essenza stessa della personalità di colui che lo porta e, come i diversi attributi linguistici ad esso connessi, è parte integrante e segno concreto delle metamorfosi interne dell'individuo nel corso della sua vita. Ester ha doppio nome, ebraico e persiano, entrambi con doppio significato, testimoni dell'alternarsi di luci e di ombre, del sacro e del profano, dei flussi diversi nell'animo della protagonista che via via si susseguono, in contrasto, nel corso della sua esistenza ma che, se analizzati più profondamente, si riveleranno come aspetti complementari della sua personalità.

Ester era orfana di entrambi i genitori: sua madre morì dandola alla luce, il padre era deceduto qualche tempo prima (8). Ella fu quindi allevata dal cugino Mardocheo il quale non esitò, nell'accudirla, a svolgere mansioni addette alle donne; secondo alcuni midrashim infatti, avvenne un miracolo e dal suo petto sgorgò il latte per nutrire la bambina (9).

Egli discendeva da parte paterna da Beniamino, da parte materna dalla tribù di Giuda; a causa delle sue origini regali, fu deportato a Babilonia dal re Nebuchadnezzar e dopo un breve ritorno in Palestina, decise di stabilirsi definitivamente nella Diaspora e dedicarsi all'educazione di Ester (10).

(5) Targum Ester 2.7.

(6) Interessante a questo proposito il significato mitologico della luce: Cassirer ha lungamente esposto come in molte religioni essa rappresenti il simbolo della creazione del mondo, e come, a livello individuale, essa simboleggia la nascita della coscienza (giorno) in contrasto con l'inconscio (notte). *The philosophy of symbolic forms*, pag. 94.

(7) E. CASSIRER, *Linguaggio e mito*, pag. 76.

(8) Commentando il verso 7 del cap. II, il Talmud stabilisce dette affermazioni.

(9) Targum Ester 2.7; Tehillim 22, 192, 3; Meghillah 13 a.

(10) GINZBERG, *The legends of the Jews*, p. 383.

Siamo in piena Golà, non per imposizione, ma addirittura per libera scelta; Mardocheo fondò la sua Accademia Ebraica in Susa dopo la conquista della città da parte di Ciro (11), egli si distingue dunque dai suoi correligionari per cultura ed aspirazioni morali, ma non vi è cenno nei testi alla terra dei padri, né come ricordo e tantomeno come meta ed aspirazione. E ancora, non una parola sull'atteggiamento di Ester nei confronti della sua origine ebraica durante la sua fanciullezza; dobbiamo quindi dedurre che ella non si differenzi in modo particolare dall'atmosfera circostante.

Una storia comune dunque, con la quale gli ebrei della Diaspora possono identificarsi e riconoscersi.

Tuttavia, la descrizione della nascita di Ester e delle circostanze in cui si viene a trovare nella primissima infanzia, presentano caratteri archetipici e cosmici; l'immagine ermafroditica di Mardocheo offertaci dal Midrash e che rappresenta la prima figura reale con la quale la cugina viene a contatto agli albori della sua esistenza, riflette l'unità primordiale descritta nei miti sulle origini del mondo (12). Come negli antichi racconti della creazione, dove la forma originaria del cosmo racchiude e contiene insieme gli dei del giorno e della notte, il cielo e la terra, il maschile ed il femminile in uno stato di indifferenziata armonia, così, all'inizio della vita di Ester, Mardocheo rappresenta questa unione dei sessi tramite i suoi miracolosi attributi androgini che gli permettono di svolgere le sue funzioni parentali impersonando paradossalmente, nonostante il suo sesso maschile, la Grande Madre archetipica che dà vita con il suo latte.

Questa doppia ma unitaria immagine che Ester assimila ed introietta, non è che lo specchio esterno della totalità della sua struttura psichica dove, a questo stadio di sviluppo, i caratteri primari del suo sesso sono mescolati e fusi a quelli secondari del sesso opposto,

(11) Meghillah 13 a; 2 Panim Acherim; 2 Targum Ester 2. 6.7.

(12) La concezione androgina primordiale è comune a molte mitologie: Eva è estratta dal corpo di Adamo dormente, Atena dal capo di Zeus, etc. L'antico mistero delle origini è spesso raffigurato nel pensiero mitico tramite la perfezione dell'immagine circolare che contiene all'interno i genitori archetipici (il Cielo e la Terra), giacenti uno sull'altro ed uniti insieme nel cerchio. Quest'ultimo è stato spesso identificato con la figura dell'ermafrodito contenente insieme i principi maschile e femminile. VIGNOLA, *I riti di iniziazione*, p. 110; NEUMANN, *The Origins and History of Consciousness*, p. 32.

e che, in questa fase, ella possiede solo allo stato potenziale ma che costituiscono il presupposto indispensabile per la realizzazione della sua personalità completa.

« E avvenne che essendo stato divulgato il decreto del re e le sue disposizioni, ed essendo state radunate molte fanciulle a Susa residenza reale venne presa Ester nella casa del re sotto la sorveglianza di Hegai » (cap. II, 8).

Il testo biblico racconta in questo modo le vicende attraverso le quali Ester fu portata a corte per divenire la consorte di Assuero, ma non accenna in modo particolareggiato né alle reazioni della fanciulla, né a quelle di Mardocheo di fronte a tale episodio. Maggiori dettagli sono invece reperibili nei midrashim. Secondo queste fonti, Mardocheo tenne Ester nascosta per 4 anni, ma poiché la bellezza della figlia adottiva era famosa ovunque, gli emissari del re riferirono al sovrano che la più bella ragazza del reame era stata nascosta inducendo Assuero ad emettere un ulteriore editto con il quale condannava a morte qualunque donna che avesse cercato di sfuggire. Dopodiché Mardocheo, impaurito, fu costretto a portare Ester a corte (13).

Ester e Mordecheo sono entrambi alla mercé degli eventi, ma è quest'ultimo che guida e decide per il futuro della cugina, come forse aveva sempre fatto in passato. Il volere di Ester non è minimamente citato nei testi i quali, in questo modo, forniscono un'immagine della sua particolare passività: il suo atteggiamento psicologico è di completa fusione ed identificazione con Mardocheo in una situazione simbiotica che ricorda quella della madre con il suo bambino. In questo senso il suo io non è ancora differenziato, ma ancora incorporato in quello del cugino in uno stato di completa dipendenza. Non vi è da stupirsi perciò se il volere dell'uno sia automaticamente il volere dell'altra.

L'elezione di Ester come regina non cambia questo stato di cose; tale evento, proprio perché avvenuto senza la sua partecipazione volontaria, non segna una svolta decisiva nell'evoluzione della sua vita psichica, né modifica il suo atteggiamento nei confronti della nuova realtà. Al posto di Mardocheo troviamo ora l'enunco Hegai che si assume il ruolo di tutore nei suoi confronti:

---

(13) Panim Acherim 63, 64; Hagaddah Ester 20, 21; 2 Targum Ester 2.8.

« Tutte le altre donne che varcarono i cancelli del palazzo regale fecero richieste esagerate, il contegno di Ester rimase modesto e di poche pretese... Ella non richiese assolutamente niente. Ma questi suoi modi poco pretenziosi non piacquero ad Hegai, capo degli eunuchi dell'harem... Egli temeva che il re scoprisse che Ester non faceva nulla per preservare la sua bellezza e che avrebbe potuto essere incolpato di ciò, accusa che lo avrebbe portato al patibolo. Per evitare un simile destino egli colmò Ester di gioielli meravigliosi per farla distinguere da tutte le altre donne del palazzo » (The legends of the Jews, pag. 386, L. Ginzberg).

Come in passato, c'è ora chi la guida, la consiglia, ne accudisce l'aspetto esteriore, senza che ella si opponga né intervenga esprimendo il suo parere. Il mondo è un oggetto che le sta di fronte, distinto e separato, di cui ella non fa ancora parte se non all'interno della cerchia protettrice che la circonda. Ella è ancora sotto il dominio del suo inconscio e del suo lato femminile (14) nella fase che Neumann definisce dell'autoconservazione, dove la donna rimane psicologicamente ma anche socialmente all'interno del gruppo delle donne, del « clan materno », bloccata in una forma immatura e narcisistica del suo essere (15).

Tale è infatti la vita di Ester, circondata da ancelle ed eunuchi che la proteggono dalle ire del sovrano. È la tipica esperienza che a questo stadio di sviluppo la donna ha dell'uomo, da lei percepito come estraneo, temibile e quindi nemico, dal quale bisogna difendersi e proteggersi, situazione psicologica che ritroviamo espressa e magnificata nei miti dell'antichità (16).

Nonostante questa continua mancanza di presa di posizione, il Midrash sembra volerci indicare quale sarà la missione futura di Ester; nel descriverne l'avvenenza, una leggenda narra che quando ella fu portata a corte aveva l'età di settantacinque anni, e ciò nonostante si accattivò l'ammirazione degli astanti. Ciò avvenne in ac-

---

(14) Archetipicamente l'inconscio è associato a figure femminili, soprattutto materne, mentre al contrario la coscienza viene spesso identificata a personaggi maschili di tipo eroico. E. NEUMANN, *The Origins and History* etc., p. 340.

(15) E. NEUMANN, *Gli stadi psicologici dello sviluppo femminile*, p. 33.

(16) Questo stadio di sviluppo si estrinseca psicologicamente tramite un forte legame identificatori tra madre e figlia, espressione del carattere matriarcale protettivo e simboleggiato in mitologia dalla storia di Demetre e Kore.

cordo con la profezia che Dio fece ad Abramo quando questi abbandonò la casa paterna: « Lasceraì la casa di tuo padre all'età di settantacinque anni e allo stesso modo i salvatori dei tuoi figli in Media avranno anch'essi settantacinque anni » (17).

Questa affermazione è cruciale e rivelatrice: le parole di Dio ad Abramo che in questa occasione sembrano paragonare le ben diverse vicende di Ester a quelle del patriarca, hanno tuttavia un significato comune. Lo Zohar afferma che l'espressione ebraica « lekh lekhà » pronunciata dal Signore ad Abramo, significa al tempo stesso « va via » (dalla casa paterna), come « va verso te stesso » (18).

Ester dunque, come Abramo, ha tutti i presupposti per staccarsi dal suo passato ed entrare in una nuova fase della vita, il cui futuro preannunzia eventi di carattere messianico, e che implicitamente richiede il distacco definitivo dal mondo dell'infanzia. « Quando gli Ebrei, dopo la distruzione di Gerusalemme », spiega il Talmud a questo proposito (19) « esclamarono: siamo orfani e senza padre », Dio disse: « in verità il redentore che invierò in Media sarà orfano senza padre né madre » (20).

Il vecchio, dipendente atteggiamento di Ester è infatti solo un breve periodo di transizione, residuo di un passato che sarà presto abbandonato per essere sostituito da una serie di eventi, testimoni del lento ma nondimeno altamente significativo processo evolutivo che la conduce verso una graduale presa di coscienza di se stessa e delle sue origini ebraiche. Ciò che narra il Targum è la conferma di ciò: sebbene Ester rispetti il volere di Mardocheo non rivelando né la sua origine né il nome del suo popolo, tuttavia rifiuta ogni cibo portole da Hegai, limitandosi a mangiare solo cibi vegetariani permessi agli ebrei. Inoltre, ella si serve delle sue sette ancelle ebreë per contare i sette giorni della settimana e ricordarsi così del sabato, mantenendo in questo modo un legame di appartenenza, sebbene nascosto e non ufficiale, con il suo popolo.

---

(17) Meghillah 13 a; BR 39.13: qui ci sono altri due punti di vista circa l'età di Ester, rispettivamente 80 e 40 anni; Abba Gorion 18; Panim Acherim 63; Ekak 5, 555; Esther R 3.7.

(18) Riportato da G. SCHOLEM, *The Kabbalah and its symbolism*, p. 15.

(19) Meghillah 13 a.

(20) Ritornano alla mente le frasi di Gesù riportate dagli apostoli: « Chi ama padre o madre al di sopra di me non è degno di me » Matteo X, 34-38., dove la rottura con il passato e con la « vecchia legge » spesso associata ai valori parentali, è ancora più radicale che nella storia di Abramo.

« Quindi ella adottò l'espedito di dare alle sue ancelle dei nomi particolari per potersi ricordare del passaggio del tempo. La prima (ancella) fu chiamata Hulta, giorno lavorativo, poiché accudiva Ester di domenica. Di lunedì ella era servita da Rok'ita, per ricordarsi di Rek'ia, il firmamento, che era stato creato nel secondo giorno del mondo. L'ancella del martedì fu chiamata Genunita, giardino, poiché nel terzo giorno della creazione apparvero le piante. Ella si ricordò del mercoledì grazie al nome Nehorita, il luminoso, cioè il giorno in cui Dio creò i grandi luminari per diffondere la loro luce nel cielo; (si ricordò) del giovedì da Ruhshita, movimento, poiché il quinto giorno furono creati i primi esseri animati; (si ricordò) del venerdì, il giorno in cui apparvero gli animali, da Hurfita, piccola agnella, e del sabato poiché i suoi ordini erano eseguiti da Rego'ita, riposo. In questo modo ella era sicura di ricordarsi del sabato, di settimana in settimana ». (Targum Ester 2.9).

È un passaggio cruciale non solo come immagine poetica, ma soprattutto come svolta per la personalità di Ester, e per questa ragione vale la pena di soffermarvisi ancora.

Ester improvvisamente sente il bisogno di creare un legame con il popolo ebraico; evidentemente nella nuova reggia dove non le manca nulla e dove continua ad essere venerata ed attorniata di cure, insorge un elemento nuovo che scuote il suo equilibrio interiore. Quell'aspetto simbiotico che l'aveva fino ad allora legata al cugino si è necessariamente spezzato, ed ella percepisce la nuova situazione reale e materiale come qualcosa che non le è familiare: se così non fosse, si sentirebbe altrimenti libera di rivelare a chiunque la sua vera identità.

Ed è da questo raffronto di mondi, quello del presente che la circonda offrendole una visione della vita dove gli elementi predominanti sono il lusso, il fasto e la ricchezza, magnificazioni di valori estremamente pagani, e quello del passato della sua vita ebraica, benché nascosto e inconsapevole pur tuttavia indiscutibilmente presente, che nasce il conflitto e la sua oggettivazione. È l'inizio della nascita della consapevolezza e del consolidamento di se stessi che si origina dal porsi a confronto con la realtà, è paradossalmente l'impossibilità di identificarsi inconsciamente con un « tu », alieno e diverso, che permette di scoprire una parte dimenticata del proprio io.

Si tratta dell'antico dramma di ogni ebreo che riscopre la propria identità di fronte all'antisemitismo o a situazioni ostili, ma in questo caso l'esperienza di Ester non è ancora drammatica poiché non dettata da forti pressioni esterne ma si estrinseca in virtù di una spontanea esigenza interiore. Il pagano e l'ebraico, entrambi presenti nel suo animo, sono contrapposti ma non inconciliabili, è solo l'inizio di un conflitto che avrà culmine al termine del racconto.

L'osservanza della kesherut ed il ricordo del sabato sono due modi di esprimere la stessa esperienza a due diversi livelli: con il rifiuto del cibo proibito Ester coscientemente distingue e separa il sacro dal profano nella materia organica, con la ricordanza del sabato tramite la conta del tempo ella attua lo stesso processo traducendolo in un'esperienza di carattere metafisico (21).

La paura di essere sopraffatta da un mondo che probabilmente non le è del tutto congeniale, la spinge a ricercare dei mezzi di controllo sulla realtà che si realizzano tramite dei processi di classificazione, sia interni che esterni, che le permettono indirettamente di definire la sua stessa individualità. L'inizio della consapevolezza di Ester di fronte alla sua ebraicità si manifesta nella sua genesi tramite questi due atti, distinti ma ciò nonostante complementari, tramite i quali ella diviene artefice attiva della sua evoluzione divenendo gradualmente consapevole della sua fede e coscienza.

Heschel afferma: la memoria è una sorgente di fede. Aver fede è ricordare. La fede ebraica è il ricordo di ciò che è accaduto ad Israele nel passato (22). Nell'atto cosciente del ricordo e nel suo tentativo di trascendere il tempo Ester prende coscienza della realtà del suo spirito, entità maschile di carattere archetipico che si fa strada all'interno del suo io come traccia di memoria collettiva. « *Zachòr et yiom ha-shabbath le-qaddeshò: Ricordati del giorno del sabato per santificarlo* » (23). Il comando di Dio ai figli d'Israele irrompe nella personalità individuale di Ester come intuizione delle esperienze storiche del suo popolo, allargando i confini del suo ego personale e rivelandole l'essenza della sua più profonda natura.

Come di sabato, secondo il cabalista, la presenza divina, « *Shekinà* » si unisce all'Uomo in una « *Zivvuga Kaddishà* », matrimonio sacro, per la prima volta nel sabato Ester intuisce la totalità del suo essere unificando il suo lato maschile con quello femminile, il passato con il presente, l'immanente con il trascendente. Ella, nel suo tentativo di ricordarsi del settimo giorno, accomuna il tempo con i giorni della creazione, azione non casuale né tantomeno priva di

---

(21) È importante ricordare a questo proposito il ruolo del cibo durante i riti iniziatici: il pasto rituale che in alcune tribù è spesso composto da carne umana, sperma od escrementi, svolge in genere la doppia funzione di mediare la comunione tra l'iniziando e le forze sacre inerenti alla natura, come un suo allenamento alla difesa tramite il disgusto fisico. VIGNOLA, *Op. cit.*, p. 310.

(22) A. HESCHEL, *L'uomo non è solo*, p. 168.

(23) Esodo, 20, 8.

significato; lo « Shabbat Bereshit », il sabato dei primi tempi (24) nel capitolo della genesi, non fu osservato dal primo uomo Adamo che, al contrario, commise il primo peccato. In quel frangente il divino non poté pienamente estrinsecarsi poiché mancava il rapporto dialogico tra Dio e la collettività umana, rappresentata in seguito da Israele che dovette non solo ricordare, « zachor », ma anche osservare, « shamor » il sabato, per raggiungere lo « shabbat shelè-<sup>c</sup>atit lavò », il sabato messianico (25).

Ester ricorda, ma non osserva il suo sabato; il suo è ancora un monologo individuale in cui il significato delle sue intuizioni trascendenti non è tradotto in azione-dialogo con la collettività sociale.

\* \* \*

Nonostante Ester viva a corte circondata dalle più assidue premure, Mardocheo non rinuncia ad interessarsi di lei e continua a farle visite segrete (cap. II, 10-11). Il Talmud e lo Zohar commentano il perché di questa costante devozione:

« L'assiduo interesse mostrato da Mardocheo per il benessere fisico e spirituale di Ester non è da attribuirsi solo alla sollecitudine di uno zio e tutore nei confronti di una nipote orfana. Un legame molto più profondo, il legame tra moglie e marito li univa poiché quando Ester divenne giovinetta Mordecai l'aveva sposata (26). Naturalmente Ester sarebbe stata pronta a difendere il suo onore coniugale con la vita... Fortunatamente non vi fu bisogno di questo sacrificio poiché il suo matrimonio con Assuero non era altro che una finta unione. Dio mandò uno spirito femminile al posto di Ester per prendere il suo posto accanto al re. Ester non visse mai con Assuero come moglie » (27).

Mentre da un lato sussiste il ben noto atteggiamento di insicurezza e sotterfugi, dettato forse da paure e timori, qualcosa è cambiato nei rapporti tra i due cugini; i midrashim affermano addirittura che questi altri non erano che marito e moglie e che Ester non ha affatto sposato Assuero per restare fedele a Mardocheo.

---

(24) A. SAFRAN, *La Rassegna mensile di Israel*, nov. 73.

(25) A. SAFRAN, *op. cit.*

(26) Meghillah 13 a.

(27) Zohar iii b 276 b; Tikkun Zohar 20.

Siamo a cavallo tra due fasi psicologiche: da un lato, il bisogno istintuale di proteggersi dal mondo circostante è ancora, in Ester, l'atteggiamento predominante, e ciò le impedisce di assumere le funzioni che il suo ruolo di sovrana le impone. Lo stesso Mardocheo, unico personaggio maschile con il quale dobbiamo presumere ella sia costantemente in contatto, impersona in parte ancora la situazione archetipica dell'uomo esterno che deve introdursi nel gruppo delle donne per ottenere fugaci e segreti incontri con la cugina, testimoniando così, simbolicamente, il carattere di estraneità del « maschile » nell'animo di Ester (28). D'altro canto, egli ha sposato la nipote. Questa contraddizione logica fornitaci dai midrashim può forse essere spiegata in chiave metaforica: siamo in pieno complesso edipico dove Mardocheo assume ora la veste paterna del padre spirituale che guida e consiglia, ma al tempo stesso impedisce l'unione con l'uomo reale, il re Assuero.

L'identificazione di Ester con i valori patriarcali impersonati da Mardocheo è in parte all'origine della sua pigrizia mentale, atteggiamento paralizzante per lo sviluppo della sua coscienza e che fa sì che ella viva ancora immersa nella psicologia filiale. Mardocheo l'aveva tenuta nascosta per quattro anni per farla sfuggire agli emissari di corte, ed è ancora lui a suggerirle di tacere la sua origine ebraica; è uno strano parallelismo questo, certamente non dovuto al caso fortuito, dove la gelosia « paterna » perpetua inconsciamente l'oscuro nascondersi del mondo psichico di Ester, che continua così a sussistere non in virtù di un volere personale ma piuttosto come specchio di una persuasione esterna alla quale ella interamente soggiace. « Ester eseguiva gli ordini di Mardocheo come quando era sotto la tutela di lui » (cap. II, 20).

Gli eventi che seguono sono un avvicinarsi di fatti significativi il cui più recondito significato si schiuderà solo alla fine del racconto: la scoperta della congiura contro il re da parte di Mardocheo, registrata nel libro delle Cronache (cap. II 21, 23), l'elezione di Haman, nemico degli ebrei, come primo ministro (cap. III 1, 3), i sentimenti di ostilità tra questi e Mardocheo, culminanti nell'editto del re di distruggere il popolo ebraico (cap. III 8, 13).

Era il tredici del dodicesimo mese, cioè il mese di Adar sotto la costellazione del segno dei Pesci. « Gli ebrei saranno inghiottiti come pesci », pensò Haman ma le parole di Dio smentiscono e rettificano « Oh stupido », Egli disse, « i pesci sono talvolta inghiottiti ma

---

(28) E. NEUMANN, *Gli stadi psicologici*, ecc.

altre volte inghiottiscono, tu sarai inghiottito dagli inghiottitori » (Abba Gorion 26; Panim Acherim 46) (29).

La presenza del divino, intrinseca in molti passaggi del racconto, agisce dietro le quinte vanificando i piani diabolici dei persecutori tramite un continuo capovolgimento di valori che restaurano la giustizia nei fini di ogni azione umana, segno tangibile dell'esistenza di un'innegabile armonia cosmica.

Mentre Mardocheo girava per la città vestito di sacco e con il capo coperto di cenere in segno di lutto, « le ancelle di Ester ed i suoi eunuchi vennero a riferirle (quello che faceva Mardocheo) e la regina si angustiò molto » (cap. IV, 4). Il passaggio, apparentemente senza ambiguità è al contrario piuttosto oscuro e tale incertezza è espressa nei commenti rabbinici al riguardo. Il verbo « angustiarsi » in questo caso è reso con il verbo ebraico « va-tithalhal » che i rabbini interpretarono nel senso di sentirsi male (alla vista del sangue) poiché infatti, secondo le loro opinioni, Ester diventò mestruante (30). Altri testi citano che quando ella venne a conoscenza dei fatti fu talmente impaurita da essere privata della gioia della maternità, evento che attendeva trepidamente (31). Qualunque sia l'ipotesi che si vuole accettare, vi sono in entrambe le versioni dei punti in comune sui quali è interessante soffermarsi. In entrambi i casi ci troviamo di fronte ad un momento cruciale per la psicologia femminile il cui profondo significato è strettamente legato ai riti misterici dell'antichità (32). Per l'appunto questi ultimi sono stati in passato spesso rappresentati tramite simboli di fecondità quali il flusso mensile, la nascita e la creazione, fenomeni atti a testimoniare

(29) Il pesce è spesso simbolo di rinnovamento ma può essere usato nel suo duplice aspetto distruttivo fagocitante come quello positivo di rinascita. NEUMANN, *Origins and History*, ecc., p. 71, nota.

(30) Midrash R cap 7, 13.

(31) Abba Gorion 35; Midrash R 8,3; R Juda Ben Simon afferma: ella ebbe rapporti con un pezzo di garza cosicché potette evitare di concepire da Assuero, per poi proseguire affermando che l'ultimo Dario era figlio di Ester, la quale dopo tutto concepì da Assuero. Quest'ultima ipotesi, sebbene più realistica della prima, presuppone che il figlio di Ester ed Assuero sia vissuto e cresciuto, non spiegando logicamente l'episodio dell'aborto a cui il commento si riferisce.

(32) E. Harding ne « I misteri della donna » cita che anticamente le iniziazioni femminili erano legate ai fenomeni mestruali; mentre nelle prove iniziatiche maschili il giovinetto era lasciato dagli anziani nella foresta una volta sola nella sua vita, la giovane donna doveva tornarvi ripetutamente ogni mese al riapparire del flusso, come pure, a volte, durante il parto.

il rinnovamento ed il passaggio rigenerativo da una vita materiale ad un nuovo stato spirituale. Nella donna l'aspetto spirituale della sua trasformazione interna porta alla rinascita psichica tramite un atteggiamento in cui l'io femminile si sottomette agli eventi esterni percepiti come fattori che avvengono al di là della volontà cosciente, come appunto accade per i fenomeni fisici del suo corpo. In questo caso tale processo si differenzia sostanzialmente dalle iniziazioni virili che richiedono prove di coraggio e di dominio sugli eventi esterni (33).

Nel caso di Ester è da presumere quindi che i mutamenti del suo corpo siano intimamente connessi con quelli della sua psiche e che la notizia appresa circa l'editto di distruggere gli ebrei abbia causato un'irruzione di forze inconscie nella sua coscienza, scuotendo così l'apparente equilibrio del suo stato di inerzia psicologica.

Ancor più drammatica è l'interpretazione se si prende in considerazione l'ipotesi dell'aborto: la situazione archetipica della « dea Vergine » che concepisce al padre-spirito senza l'intervento dell'uomo concreto, impersonata nel mito cristiano dalla Vergine Maria, è la nuova fase psicologica in cui l'evoluzione di Ester si viene a fissare e, come sempre negli antichi miti, la madre del fanciullo divino, simbolo della rinascita dello spirito, deve sacrificare con la morte la sua creatura per poter divenire pienamente consapevole di se stessa ed in piena dominio dei propri istinti (34).

Tuttavia, questa fase iniziatica che in molti racconti fiabeschi o mitologici è di per se sufficiente ad indicare il raggiungimento di un rinnovamento interiore, non basta per l'anonimo autore del testo né per l'immaginazione dei dotti autori del Midrash per i quali, in pieno accordo con la concezione ebraica, ogni mutamento interno dell'individuo, quantunque profondo, non è completo se non è accompagnato da una corrispondente azione all'esterno (35).

---

(33) ULANOV, *The feminine*; E. HARDING, *op. cit.*

(34) Nel mito babilonese Itshar uccide Tammuz, suo figlio ed amante; la storia di Attis e Cibele ricalca lo stesso tema, descrivendo come l'amore materno di Cibele rende pazzo il figlio Attis che dopo essersi automutilato, si uccide. Secondo E. Harding, *op. cit.*, con questa morte simbolica la donna sacrifica il figlio e con esso il suo istinto egoistico di supremazia sul nuovo essere indifeso. Solo quando ella sacrifica il suo desiderio di fargli da madre e questo rapporto di doppio interdipendenza (ella ha bisogno del figlio nello stesso modo in cui il figlio ha bisogno di lei), potrà divenire pienamente matura ed in controllo dei suoi stessi istinti.

(35) Ester dovrà sottoporsi ad una successiva prova iniziatica che richiede un atto di coraggio, simile alle iniziazioni virili.

Il processo di trasformazione di Ester è quindi solo al suo inizio: benché profondamente provata e turbata dai tragici eventi ella non ha ancora raggiunto l'apice del suo dramma né la matura realizzazione del suo io. Il suo atteggiamento ce lo conferma: di fronte alla realtà dei fatti ella si trincea dietro una serie di meccanismi di difesa atti a prorogare un più diretto coinvolgimento individuale.

Secondo alcune leggende (36) Mardocheo si ricorda di un sogno che ebbe e comunicò alla cugina anni addietro. Convinto che ora, nel momento del pericolo si siano venute a verificare le situazioni che egli sognò in passato, insiste che Ester interceda presso il re. Ma ella controbatte le sue richieste ricordandogli tramite l'eunuco Hattach, i suoi passati ammonimenti: non le aveva egli sempre intimato di non rivelare la sua origine? Non le aveva forse lui detto: una donna prigioniera dei pagani che si rechi da loro di sua stessa iniziativa perde il suo posto tra il popolo ebraico? (37). Per di più Haman aveva emesso il decreto di morte per tutti coloro che avessero osato presentarsi al re senza il suo invito! (cap. IV, 9,12).

L'interno conflitto di Ester è espresso chiaramente dalle sue razionalizzazioni, ma alla base del suo rifiuto psicologico e della sua non partecipazione vi è forse una genuina differenza di atteggiamento che vede Ester e Mardocheo distinti e contrapposti, entrambi partecipi di due diversi mondi esperienziali. Da un lato Mardocheo, uomo di azione, analizza la realtà, valuta, sintetizza ed agisce in base a criteri di causa-effetto, atteggiamento conforme alla sua mentalità maschile; Ester d'altro canto ragiona secondo le modalità del suo io femminile che non le permette di partecipare pienamente agli eventi se non tramite una diretta esperienza dei fatti, atteggiamento che le consentirà di agire solo dopo un lento processo attraverso il quale

---

(36) Secondo « *The legends of the Jews* », del Ginzberg, Mardocheo sogna di essere trasportato in un posto sconosciuto dove molte nazioni si trovano agglomerate l'una all'altra. Poco distante da esse c'è un piccolo popolo, denigrato dagli altri. Improvvisamente un serpente si erige nel mezzo dei popoli diventando sempre più grosso, dirigendosi verso la piccola nazione. Nel momento in cui il serpente sta per schiacciarla, scoppia un uragano dai 4 angoli del mondo che uccide l'animale facendo tornare il sole sulla piccola nazione. Il testo medievale dello Josephon offre un'altra versione al riguardo, vedi: A. TOAFF, *La storia di Ester nello Josephon*. Annuario di studi ebraici '68, '69.

(37) L. GINZBERG, *The legends of the Jews*, p. 420.

ella riesce ad assimilare la penosa situazione(38). Logos ed Eros, di cui i due cugini sono rispettivamente i concreti rappresentanti, sono divisi nell'impossibilità di un dialogo; il testo estrinseca implicitamente questa difficoltà relazionale tramite una metafora: il colloquio tra i due avviene sempre tramite un intermediario, l'eunuco della regina, Hattach (cap. IV 9, 16).

Soltanto quando Mardocheo esclama: « non pensare di salvarti tu sola nella casa del re fra tutti gli Ebrei! Perché se tu te ne starai zitta in questo momento liberazione e salvezza verranno agli ebrei da altra parte; tu e la tua famiglia perirete e chi sa che tu non sia pervenuta al regno proprio per un momento come questo » (cap. IV 13, 14), che Ester, vedendosi coinvolta personalmente, intuisce che è per la sua stessa salvezza che dovrà intervenire; solo ora comprende interamente il messaggio e riesce a dare un significato personale alle sue azioni future.

Siamo al culmine del conflitto che Ester risolve in questo caso attivamente e pienamente consapevole delle conseguenze che esso impone; improvvisamente, la serie di eventi che ella ha visto dispiegarsi senza aver alcun controllo su di essi, acquistano un significato al quale bisogna dare una risposta personale e totale. Ella accetta di intervenire e chiede che il popolo digiuni e preghi (cap. IV, 16).

I momenti che precedono la sua apparizione di fronte al re sono completamente assenti nel testo originale mentre altamente descrittivi nei midrashim; mi riferirò dunque esclusivamente a questi ultimi:

« Dopo tre giorni di digiuno Ester si alzò dalla terra e dalla polvere e si preparò per presentarsi di fronte al re. Si abbigliò con vesti di seta ricamate d'oro e cosparse di diamanti e perle d'Africa; una corona d'oro era sul suo capo ed ai suoi piedi scarpe d'oro. Dopo che ella ebbe completato il suo abbigliamento, pronunciò la seguente preghiera: Tu sei il grande Dio, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, e Dio di mio padre Beniamino. Non perché io mi consideri senza colpa che oso apparire di fronte al folle sovrano, ma affinché il popolo d'Israele non sia distrutto dalla faccia della terra. Non è forse per amore del solo Israele che l'intero mondo fu creato, e se Israele cessasse di vivere chi esclamerà: santo, santo, santo, tre volte al giorno in Tua presenza? ... Ella prosegue invocando aiuto e grazia per il popolo d'Israele: "Sono pronta ad ap-

---

(38) Questi due diversi « stili cognitivi » sono stati rispettivamente definiti da Neumann « head ego » e « heart ego », termini il cui significato contrappone le modalità del pensiero maschile a quelle del pensiero femminile. Neumann: *On the Moon and Matrarchal consciousness*, New York.

parire di fronte al re per supplicare grazia per il mio retaggio. Fa che un angelo compassionevole mi accompagni durante la mia missione e fa che grazia e benevolenza mi siano compagni. Fa che la rettitudine di Abramo sia dinnanzi a me, che l'offerta di Isacco mi possa elevare, che il fascino di Giacobbe sia sulle mie labbra e la grazia di Giuseppe nelle mie parole..." "... Per tre giorni ho digiunato secondo il numero dei giorni del viaggio di Abramo nel recarsi ad immolare suo figlio sull'altare. Tu facesti un patto con lui promettendogli: Ogni qualvolta i tuoi figli saranno angustiati mi ricorderò del sacrificio di Isacco e li libererò dalle loro pene... Ho digiunato per tre giorni corrispondenti alle tre classi di Israele, sacerdoti, leviti ed Israeliti che erano presenti alle pendici del Sinai e dissero: Tutto quello che ha detto il Signore eseguiremo ed ubbidiremo".

Ella concluse: "O Signore, Dio degli eserciti... in questo momento ricordati dei meriti di Abramo, Isacco e Giacobbe affinché la mia richiesta non sia lasciata inasaudita, né respinta" » (2 Targum 4.16; 5.1) (39).

Il momento è drammatico e ci troviamo di fronte ad un'esperienza iniziatica di morte e risurrezione. La natura dualistica di Ester è trascesa tramite l'esperienza religiosa che ha annichilito il suo io per far posto all'archetipo del sacrificio, in virtù del quale la tensione delle opposte tendenze conflittuali è superata nella completa sottomissione di Ester al suo destino. Ella si solleva dalla terra, dalla quale simbolicamente rinasce, e chiede grazia al Dio dei suoi padri; l'esperienza del divino le si rivela in senso storico e contemporaneamente in modo altamente personale. La rivelazione dello spirito si manifesta come intuizione nella continuità delle generazioni, è il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe che Ester invoca ma è allo stesso tempo un'esperienza individuale con la divinità, in un preciso e particolare contesto che la rendono unica, personale ed irripetibile.

« Per tre giorni ho digiunato... ho digiunato per tre giorni... »: nel ripetere più volte questa frase Ester sembra voler dirigere l'attenzione di Dio sul significato della sua esperienza; ed infatti il suo riferimento all'*akedah*, come ai tre giorni di digiuno è di fondamentale importanza poiché entrambi gli eventi sono archetipici e preannunciatari di resurrezioni messianiche (40).

---

(39) Detta preghiera è recitata durante i giorni di digiuno e la seconda parte di essa è secondo il Ginzberg, forse l'esempio più antico dell'*akedah*. Lo Josephon offre una diversa versione della implorazione di Ester. Vedi A. TOAFF, *op. cit.*

(40) Il terzo giorno di resurrezione è archetipico: Hosea 6.2; vedi i miti di Tammuz ed Osiride. In quanto al dramma dell'*akedah*, è stato più volte rilevato il parallelismo tra la storia sul monte Moriah e quella

Come Abramo nel dramma dell'*akedah* Ester ha bisogno di tre giorni di meditazione e di preparazione interiore e, similmente al patriarca, sa che la vera soluzione richiede un'azione fisica per il suo completamento. Abramo offre il figlio al Signore, Ester se stessa, ed in questo suo sacrificio totale ella abbandona la limitatezza del suo egocentrismo per far posto ad un'esperienza trascendente che racchiude intrinsecamente un amor messianico, grazie al quale ella si conquista la vita nel mondo futuro (41).

A testimoniare l'elemento transpersonale che irrompe nell'animo di Ester senza che ella possa in alcun modo controllarlo, un midrash narra che nell'attraversare le sette stanze che la conducono dal re, viaggio simbolico attraverso l'inconscio (42), ella è assistita dalla presenza dello Spirito Santo il quale tuttavia l'abbandona nella prima e nella quarta stanza, tanto da farle esclamare: « Eli, Eli lamah azavtani », Dio Dio perché mi hai abbandonato, fatidica frase pronunciata da Gesù al colmo della sua passione sul Golgota (43). L'impossibilità del suo io di dirigere le sue stesse azioni è espressa nella drammaticità della sua invocazione, rivelando ancora una volta la impersonalità dell'entità spirituale che la assiste e la guida nella sua missione e di cui ella è interamente in balia.

Con il sacrificio della sua sottomissione si attua un processo di trasformazione della sua energia libidica e della sua natura istintuale

della passione di Gesù sul Golgota. Isacco è stato spesso identificato da autori quali Kirkegaard, Gunkel, Shoeps, Dreifuss, ecc., come il simbolo del martirio ebraico e del primo agnello di Dio, archetipo messianico e simbolo perenne del patto tra Dio e l'uomo.

(41) L. GINZBERG, *op. cit.*, pag. 428.

(42) L'inconscio è spesso simboleggiato da corridoi o labirinti; le sette stanze dell'oltretomba del mondo egiziano sono i simboli più antichi a tale proposito. *Man and his symbols*, C.G. Jung, p. 171.

(43) L'espressione di Ester: Eli eli, ecc. come il suo attributo di leone nei confronti del re, si basano sul fatto che il salmo n. 22 contiene il testo della sua preghiera. Secondo alcuni detta frase fu introdotta nei midrashim poiché il testo della preghiera di Ester era recitato nel Tempio e nella Sinagoga il 14 di Nisan, data originale del digiuno di Ester che fu adottata dai primi Cristiani per esprimere la passione di Gesù, avvenuta lo stesso giorno. Secondo il Ginzberg questa spiegazione non può essere accettata poiché antichi testi sono dell'opinione che il digiuno di Ester era il 15 e non il 14 di Nisan, per di più, secondo lo stesso autore per i Cristiani il giorno in cui l'agnello pasquale era sacrificato rappresentava un giorno di festa e non di digiuno. Dette argomentazioni storiche tuttavia non alterano il significato simbolico e psicologico dell'invocazione di Gesù e riespressa nel midrash in connessione con la vicenda di Ester.

che le permette di modificare radicalmente il suo atteggiamento nei confronti del « maschile », impersonato in questo caso dal re Assuero, mettendola così in grado di svolgere un ruolo più obiettivo e più consone alla sua personalità individuale. Abbandonando la vecchia fase in cui il suo io indifferenziato era ancora bloccato in un complesso edipico non risolto, ella percepisce dall'interno l'entità maschile spirituale sotto forma di Dio padre misericordioso alla quale ella si sottomette interamente e che media la sua relazione con l'uomo esterno, il re. Fino a che Ester si trovava in balia di fantasie inconscie di matrimonio exogamico con il cugino Mardocheo ella proiettava su Assuero il lato di se stessa più nascosto e sconosciuto, a causa del quale era portata a denigrare il sovrano e sentirlo come negativo, folle e pericoloso.

Il Talmud afferma che nella sua preghiera Ester chiede perdono a Dio per aver peccato chiamando Assuero cane e per espiare ciò, in una sua preghiera successiva si rivolge a lui chiamandolo leone (vedi nota n. 43). Questo breve episodio è illuminante se si pensa al significato simbolico e mitologico dei due animali: il cane è stato spesso adottato come simbolo della coscienza lunare, oscura e ritenuta quindi pericolosa, mentre il leone al contrario è l'animale solare per eccellenza, simbolo del sé e del raggiungimento di un nuovo livello di coscienza (44).

Nel risorgere dalla terra, nella quale Ester riscopre la sua natura ctonica, ella si reca dal sovrano indossando vesti ricamate d'oro, metallo che simboleggia il sole, e ponendo sul suo capo la corona regale ella esprime così anche all'esterno la sua chiarificazione, unità e trasformazione interiore (45).

Quando ella chiede grazia al re e questi le chiede chi sia il presunto nemico degli ebrei, un Midrash commenta dicendo che queste sono le prime parole che il sovrano ed Ester si rivolgono, prima di allora avevano comunicato tramite intermediari.

L'unità interna della psiche di Ester si riflette così sulla realtà che vede microcosmo e macrocosmo uniti e corrispondenti, Logos ed

---

(44) E. HARDING, *op. cit.*, afferma come il cane sia stato spesso associato in antichità alla dea Lunare Selene. Jung riporta in « *Mysterium Coniunctionis* », nota pag. 147, che il cane è stato spesso sinonimo di trasformazioni alchemiche e sovente, nell'alchimia occidentale, leone e cane sono associati al sole mentre la coscienza lunare è associata ad una cagna.

(45) Secondo la Cabala la « sefira » più alta è simboleggiata da Kether, che significa appunto corona.

Eros non più contrapposti ed estranei ma finalmente uniti in un'armoniosa dialettica che si estrinseca nella nuove capacità relazionali di Ester, permettendole di inserirsi consapevolmente nella realtà e di dominarne gli eventi.

Il suo sacrificio assume così un carattere redentivo per se stessa come per l'ambiente circostante, dove in virtù di esso, la divinità latente diventa ora pienamente manifesta, all'esterno, esprimendosi tramite la ristabilizzazione di valori universali di giustizia e libertà.

La forza dello spirito trasforma la materia « profana » non con la sua negazione ma attraverso la sua « santificazione »; è l'antico, immortale messaggio ebraico che, superando la dicotomia, unifica l'immanente con il trascendente in una sintesi unitaria, opera, meta ed incessante aspirazione dell'animo umano.

ANTONELLA CASTELNUOVO